

collana

OGGI e DOMANI

FRANCESCO STRAZZARI

È inviato speciale del quindicinale Il Regno. Ha pubblicato una decina di volumi sulla situazione ecclesiale di diversi paesi. L'ultimo, con Francesco Sisci, Santa Sede - Cina: l'incomprensione antica. L'interrogativo presente, EDB, Bologna 2008.

Racconti danubiani

Le Chiese dell'Est Europa, dopo l'entusiasmo per la caduta del muro e l'acquisita libertà, stanno vivendo fenomeni dolorosi (che si esprimono in accuse, processi ai comportamenti passati, rivendicazioni, delegittimazioni reciproche...) a tre livelli: 1) all'interno delle singole comunità ecclesiali per i rapporti che ciascuno ha intrattenuto con il regime comunista e lo Stato poliziesco; 2) nei rapporti Stato-Chiesa, perché le Chiese chiedono che si attui anche in forma giuridica il passaggio dalla persecuzione al riconoscimento e al risarcimento per le ingiustizie morali ed economiche subite; 3) nei rapporti tra le diverse comunità cristiane, che vivono tra di loro più il clima della rivendicazione che quello dell'ecumenismo e della fraternità.

Gestire la libertà si sta rivelando per queste Chiese il problema e la sfida del presente. Il volume delinea personaggi e situazioni, documenta quanto il passato condizioni il presente, quanto la politica si è intrecciata con la religione, quale itinerario di fede hanno tracciato i martiri del nostro tempo e quale patrimonio di fede ci consegnano in eredità.



Foto di
V. VARVAKI,
iStockphoto

ISBN 978-88-10-14045-1



9 788810 140451 >

€ 7,30 (IVA compresa)

Racconti danubiani

FRANCESCO STRAZZARI



FRANCESCO STRAZZARI

Racconti danubiani

Chiese dell'est comunista
dalla persecuzione allo smarrimento

EDB

munista. Non si aveva altre alternative, questo lo si sapeva, ma perché non ammettere che sono state fatte delle cose negative? Perché oggi non vogliamo parlare apertamente di quello che abbiamo fatto in quegli anni?”. Ho sentito come un obbligo parlare apertamente di quegli anni e del nostro modo di agire sotto la dittatura. Abbiamo fatto certamente cose positive, ma anche cose negative. Perché non essere sinceri?».

Ha il volto diafano, gli occhi luccicano. Scende il silenzio e mi invita alla preghiera. Una richiesta di perdono.

Corneanu: è la fraternità il nuovo nome dell'ecumenismo

Timișoara, agosto 2008

Eminenza, riassumo brevemente i fatti che l'hanno portata alla ribalta del mondo cristiano. Domenica 25 maggio a Timișoara viene consacrata la nuova chiesa greco-cattolica dedicata a santa Maria, regina della pace e dell'unità. Presiede la celebrazione il vescovo greco-cattolico di Lugoj, Alessandro Mesian. Lo assistono il nunzio in Romania, l'arcivescovo Francisco-Javier Lozano e il vescovo latino di Timișoara, mons. Martin Ross, insieme a una ventina di preti e alla presenza di migliaia di fedeli. Lei si accosta alla mensa eucaristica e si comunica al pane e al calice. Apriti cielo! Si grida allo scandalo. Piovono le critiche. Interviene il santo Sinodo l'8-9 luglio. Ma com'è andata veramente?

«Non si è trattato affatto di una condanna, come si è detto e scritto, da parte del santo Sinodo della Chiesa ortodossa romena, ma di una presa di posizione per riportare dentro i giusti termini il problema dell'intercomunione. Per chiarire le cose il Sinodo ha detto che vanno bene le relazioni tra le nostre Chiese, la cattolica e l'ortodossa, ma che non siamo ancora arrivati all'intercomunione, per il momento. È per questo che il Sinodo ha voluto chiarire le cose, dicendo che le relazioni tra le nostre Chiese sono molto strette, ma non ancora tali da consentire l'intercomunione. Certamente è una tappa reale, verso la quale siamo incamminati.

Non si è trattato quindi di una condanna del mio gesto, ma si è sentito il bisogno di chiarire le cose, riaffermando che, per il mo-

mento, pur essendo le Chiese molto vicine, non sono ancora arrivate all'intercomunione».

Lei ha spiegato ai suoi fedeli il gesto giustificandolo come un «sentimento di fraternità verso l'assemblea dei fedeli». Che intendeva dire?

«Si è trattato di un gesto pieno di sentimento. Come si sa, avevo partecipato alla liturgia dei greco-cattolici. Nella chiesa consacrata la maggioranza dei fedeli, come avevo notato, era costituita da fedeli che prendono parte anche alla liturgia nella cattedrale ortodossa. L'atmosfera era molto fraterna. Conoscevo i fedeli greco-cattolici e li sentivo fratelli. Quando è giunto il momento della comunione, mi sono sentito dentro quasi un impulso, uno slancio, che mi ha portato alla mensa eucaristica. Un gesto certamente molto spontaneo, non previsto, non ho fatto lì per lì alcun discernimento, non ho calcolato le conseguenze. Ero tutto preso dallo stupore del momento. Sapevo che cattolici e ortodossi non sono ancora arrivati all'intercomunione, ma mi sono lasciato andare a una commozione intensa. Dal punto di vista della disciplina della mia Chiesa, che è anche la disciplina della Chiesa cattolica per i vescovi e i sacerdoti, è ovvio che quel gesto non lo dovevo fare. Non ho mai imposto ai miei fedeli di fare la comunione con i cattolici. Ripeto: si è trattato di un gesto spontaneo. Vi sono certi momenti, in particolari atmosfere, in un clima d'intensa spiritualità, in cui si è portati a fare dei gesti spontanei».

Ma, in coscienza, ritiene che sia arrivato il momento, in certe occasioni, in cui si possa fare un simile gesto?

«Credo che tali gesti possano essere ripetuti per arrivare a un dato momento anche all'intercomunione, perché è del tutto normale che si arrivi a quel momento. Non vi sono differenze dogmatiche tra le due Chiese. Ho vivissimo il senso che le nostre Chiese sono sorelle e che tutti i fedeli delle nostre Chiese sono tra di loro fratelli e sorelle. E quindi l'intercomunione è una tappa».

Questione di disciplina, quindi, e non di dogmatica.

«Stanno apparendo in Romania studi, saggi, articoli sull'intercomunione a motivo del mio gesto. Vi sono molti commenti. Dal punto di vista canonico, sono consapevole di aver commesso un errore,

non v'è dubbio, ma si è trattato di uno slancio spontaneo, dettato da una particolare circostanza. Un gesto mio».

Ha ricevuto critiche da parte di vescovi, monaci, teologi, fedeli?

«Da parte di vescovi nessuna critica. Nessuno dei miei confratelli vescovi mi ha attaccato né verbalmente né per iscritto. Abbiamo partecipato al santo Sinodo, che ha chiarito il problema senza entrare nei dettagli. Il Sinodo ha trattato il “caso” con una certa velocità. Soltanto il patriarcato, che ha diffuso un comunicato, ha fornito precisazioni sul mio caso.

Da parte di monaci e monasteri, ho ricevuto critiche dal Monte Athos. Non potevano mancare. Non mi hanno colto di sorpresa. Io vado avanti per la mia strada. Le differenze vanno superate con lo sguardo rivolto al Cristo. Dobbiamo certamente tener conto delle norme canoniche, ma l'ideale è arrivare all'intercomunione.

Per quanto riguarda i teologi, ho detto che stanno intervenendo nel dibattito con serietà e con la consapevolezza che non si può rimanere per sempre in una situazione di stallo.

Per quanto riguarda i fedeli, c'è stata davanti all'opera una manifestazione di migliaia di persone, che approvavano il mio gesto».

Compiuto il suo gesto, nel pieno della bufera, si è sentito con il patriarca Daniel, già suo ausiliario a Timișoara, che quindi conosce bene il suo orientamento?

«No. Abbiamo avuto una riunione ristretta del Sinodo in un monastero della Moldavia in giugno con la partecipazione dei metropolitani. Ho dato relazione dei fatti, ma non è stata presa nessuna decisione nei miei confronti, dicendo che il problema va posto all'ordine del giorno nel Sinodo di luglio. Quello che le voglio dire, senza esagerare le cose, è che si è messo all'ordine del giorno il mio caso a fianco del caso della concelebrazione con il vescovo greco-cattolico del vescovo ortodosso di Oradea, Sofronio, per un battesimo. Io ho riferito del mio fatto e nessuno dei componenti del Sinodo ha preso la parola. Nessuno è intervenuto. Per alzata di mano si è deciso di non condannare il gesto, con una sola eccezione: il metropolita di Cluj, Bartolomeo Anania, che non aveva una conoscenza esatta di quanto avvenuto, ha tirato fuori la versione data da un giornale laico. Silenzio in aula. Allora il patriarca ha chiesto: “Qual è la vostra opinione? Siete d'accordo nel criticare quanto è avvenuto?”. Tutti ancora in si-

lenzio. Così è andata. Conclusa la sessione sinodale, l'amministrazione del patriarcato ha diffuso un comunicato, un po' duro, per la verità, dove si trovano parole come “smarrimento” all'interno della Chiesa ortodossa romena, “dispiacere”, “pentimento”, “correzione”. (Corneanu sorride). Sono sincero: ho manifestato il mio rincrescimento perché il gesto aveva suscitato un pandemonio nei mass media. E basta. Evidentemente, il comunicato del patriarcato tentava di venire incontro a quelle persone che non hanno un atteggiamento benevolo nei confronti dei cattolici. Ma nel corso della seduta del santo Sinodo tutto si è svolto senza anatemi, senza accuse, senza rimproveri. Posso capire che si tratta di un momento un po' difficile per il patriarcato romeno, sottoposto a severe critiche da parte di alcune Chiese dell'ortodossia, per esempio dalla Chiesa russa, dalla Chiesa serba e da qualche altra. Allora il patriarcato si è sentito obbligato – se posso esprimermi così – a fare qualche cosa per far fronte alle critiche. Ma resta il fatto che il comunicato è un po' duro».

Eminenza, si sente sereno?

«Assolutamente sì. Ora la bufera è passata. Credo che per il momento tutto sia finito. Almeno lo spero».

Ma il suo gesto resta.

«Ah sì, questo resta. Non me ne pento. Non ho commesso un crimine».

Dopo la fredda Assemblea di Sibiu ci si attendeva un gesto e questo è venuto. Un gesto spontaneo, profetico, fraterno.

«A Timișoara da anni si respira un'aria ecumenica. Abbiamo relazioni molto strette con i cattolici di entrambi i riti. Ma anche con fedeli di altre religioni. Con gli ebrei, ad esempio. Con i nuovi protestanti. Lo dico sempre: noi abbiamo bisogno non solamente di ecumenismo, ma di fraternità, che è qualcosa di più dell'ecumenismo. La fraternità dice sentimenti profondi, tavola attorno alla quale ci si siede per spezzare il pane e condividere la fede. Si arriverà all'intercomunione, che ci farà sentire fratelli e sorelle. Abbiamo un solo Dio, un solo Cristo, una sola Chiesa. Ne sono convinto, profondamente convinto che dobbiamo arrivare alla fraternità per superare ogni tipo di difficoltà e divergenze. Si dovrà senza dubbio tener conto delle si-

tuazioni concrete, si dovranno senza dubbio rispettare le norme canoniche, dogmatiche. Lo ripeto: non ignoro né la fede della mia Chiesa, né la sua disciplina. Ho fatto un gesto "mio", ma desidero fortemente che possa essere un gesto "comune". Il mio è stato motivato dalla forte intensità fraterna del momento, quello comune sarà motivato dalla consapevolezza che la fraternità esige un tale gesto. Io resto sulla mia posizione. Non posso cambiarla. Poggia sulla mia fede».

Un gesto storico?

«Lei esagera. È stato un gesto spontaneo. Rispetto la regola della mia Chiesa, la disciplina, ma mi sono trovato in un momento del tutto eccezionale, che ho vissuto con una tale intensità interiore da chiudere gli occhi. Mi sono trovato a tu per tu con il mistero della fraternità e sono stato come avvolto da un alone divino. Sono convinto però che ci vorranno ancora molti anni per arrivare a questi gesti, che diventeranno normali. Come membro del Consiglio ecumenico delle Chiese ho partecipato a tante discussioni sull'intercomunione. Si è arrivati finalmente al documento *Battesimo, eucaristia, ministero* (BEM). In romeno la parola BEM vuol dire: bere. Una volta, durante un pranzo, un vescovo si alzò in piedi e, sollevando il bicchiere, disse: "BEM,! BEM!"; "Beviamo! Beviamo!". Un momento di ilarità. Di fatto il documento merita proprio un brindisi, perché noi ortodossi riconosciamo il sacramento dell'eucaristia amministrato dai cattolici. Certo, le regole disciplinari vanno rispettate. Ma io sono andato oltre. (Sorride). Non voglio comunque spingere gli altri a ripetere il mio gesto».

Qualcuno l'ha mandata all'inferno per questo gesto.

«Non sono mica eretico... Dobbiamo arrivare all'intercomunione e non a mandare la gente all'inferno».

Sta pensando a un incontro a tu per tu con il patriarca Daniel nei prossimi mesi?

«Se lui lo vuole, ma non voglio provocare l'incontro. È un uomo molto obiettivo e si è mantenuto su una posizione equidistante. Lo capisco benissimo. È quasi obbligatorio per lui fare così. Ripeto che al santo Sinodo solo il metropolita di Cluj ha sferrato un attacco; gli altri hanno preferito il silenzio».

Anania, me lo ricordo bene, quando gli studenti nel 1990 a Bucarest fecero irruzione nel palazzo patriarcale e costrinsero Teoctist a rassegnare le dimissioni. Lui era un sobillatore. Poi, rientrate le dimissioni di Teoctist, Anania – dicevano allora i maligni – si fece nominare vescovo.

«Ha un temperamento un po' irruente, a volte aggressivo. Gli altri metropoliti e vescovi hanno preferito non immischiarsi».

re eterno. Dio è amore, amore infinito. È il fondamento della fede cristiana. Per questa ragione gli uomini devono ritornare al cristianesimo. Preti e gerarchi devono diventare santi vivendo per gli altri. Nella misura in cui si vive per l'altro, si diventa più ricchi. Ci si arricchisce reciprocamente. Questo devono dire i preti e i vescovi. Credo che l'ortodossia abbia questa possibilità, perché si fonda sul vangelo e sui santi padri. Le filosofie sono fredde. Persino la scolastica è fredda, troppo razionale, separa troppo Dio e il mondo. Dio è qui, è in noi. L'ortodossia ha il senso del mistero e il mistero è Dio, e Dio è in noi. L'ortodossia deve metterlo in pratica. Così si porterà l'umanità alla vetta della nobiltà. L'umanità ha la possibilità di elevarsi alla nobiltà. Solo il cristianesimo dà questa possibilità».

È un momento storico per il suo paese. Lei come lo vive?

«Con grande gioia, ringraziando il Signore che mi ha concesso di vedere dove è arrivato il mio popolo: alla libertà. Desideravo di non morire senza vedere il mio popolo arrivare alla libertà. È un'assurdità dire che il mondo va inevitabilmente verso l'epoca d'oro del comunismo. No, no... L'uomo è libero e la natura è fatta per la sua libertà responsabile. Il marxismo, il comunismo sono contro questa visione dell'uomo e del mondo. Sono assolutamente contro.»

Un anno fa lei mi diceva d'essere un contadino-teologo. Qual è il testamento che vuole lasciare al suo popolo, che ha riconquistato la libertà?

«Di conservare la spiritualità degli avi. I miei genitori mi hanno dato la fede. Gli intellettuali hanno fatto tutto il possibile per rovinarla. Il popolo ha conservato la spiritualità, l'unità, la fede, la delicatezza. L'intellettualità non ha questo. Volendo capire tutto, finisce con il non capire niente. Si vuole distruggere la vita del villaggio. Invece si deve ritornare al villaggio, là dove il popolo vive la natura, si sente in comunione. Nel villaggio ogni uomo va in chiesa, tutti s'incontrano in chiesa, pregano insieme e quando escono c'è fraternità. Chi la domenica non va in chiesa, chi non si veste da festa, è irrazionale».

Una parola sulla Chiesa greco-cattolica (uniata), ritornata ora in libertà.

«L'uniatismo è cosa passata, perché in un clima ecumenico tendiamo tutti a riavvicinarci. Gli uniati romeni sono uniti a noi nella

liturgia, nella spiritualità, nella prassi. Perché separarci artificialmente? Il papa presiede alla carità, ma non parliamo della sua infallibilità, perché solo la Chiesa è infallibile, non una persona. Riconosceremo la Chiesa infallibile e il papa come presidente dei vescovi, ma questo non deve impedire il riavvicinamento delle due Chiese in Romania».

Tertulian Langa: il martirio dei greco-cattolici

Un signore distinto, corporatura massiccia, coraggio da leone. Tertulian Langa, vicario generale di Cluj, è un greco-cattolico. La sua Chiesa è stata soppressa nel 1948. Per la prima volta confida a un giornalista il martirio della sua Chiesa.

Mons. Langa, che ne è stato della Chiesa greco-cattolica nel periodo comunista?

«La nostra Chiesa non ha capitolato, non ha fatto nessun compromesso, è rimasta assolutamente fedele alla Santa Sede, ha mantenuto la purezza della dottrina. È una Chiesa martire. Durante il regime stalinista prima e dittatoriale dopo, dodici vescovi sono stati imprigionati: nove sono morti e tre sono ancora vivi».

Adesso il consiglio del Fronte ha concesso la libertà alla Chiesa greco-cattolica.

«Il decreto del Fronte è incerto, presenta molte lacune, è incompleto. Non parla, ad esempio, dei beni della Chiesa. Il decreto del '48, ora abrogato, aveva due articoli: 1) autoscioglimento della Chiesa greco-cattolica; 2) confisca di tutti i beni, passati alla Chiesa ortodossa e allo Stato romeno. Il recente decreto del Fronte abroga il decreto del '48, ma quel decreto non era costituzionale».

E allora?

«Si deve ritornare a prima del '48. Ma questo sarà possibile? La Chiesa ortodossa dà un'interpretazione restrittiva del nuovo decreto. Dice: libertà sì, ma non restituzione dei beni. Mi auguro che la Chiesa ortodossa sia più flessibile, più ragionevole. È l'ultimo difen-

sore di un decreto stalinista. È un atteggiamento assurdo. Il popolo vuole una nuova gerarchia della Chiesa ortodossa, che non si sia compromessa con il regime di Ceaușescu».

Mi può dire qualcosa sulla vita della Chiesa greco-cattolica dal '48 fino al dicembre '89?

«Durante le due dittature abbiamo avuto tutti i vescovi imprigionati, 500 preti e venti-trentamila fedeli incarcerati. La nostra Chiesa è vissuta nella clandestinità. I fedeli, soprattutto quelli delle città, hanno chiesto assistenza spirituale ai preti di rito latino, nelle campagne i fedeli sono stati costretti a entrare nella Chiesa ortodossa. Alcuni si sono rifiutati, altri sono entrati nelle sette».

E adesso?

«Molte parrocchie sono tornate alla Chiesa madre spontaneamente. La Chiesa ortodossa esercita una pressione sull'amministrazione civile per conservare i beni. Ho detto al vicepresidente Mazilu che nessun atto abusivo può essere considerato fonte di diritto, perché il decreto 358 del 1948 è oggi considerato abusivo. Questo decreto è falso, non ha fondamento giuridico».

Non siete disposti a fare trattative?

«Non siamo disposti a fare concessioni. Il nostro principio è: *firmiter in re, suaviter in modo*. Siamo disposti a trattare le modalità di riavere i nostri beni. Molta pazienza, ma nessuna concessione».

Può dire apertamente chi sono e dove vivono i tre vescovi?

«Il nostro metropolita è Alessandro Todea di Braj, Făgăras e Alba Iulia, 78 anni. Il secondo è Giovanni Ploscaru di Lugoj, 79 anni; il terzo è Giovanni Chertesc, 78 anni, che vive a Năsăud, ottomila abitanti, antico centro della cultura romena in Transilvania. Uscito dalla prigione, dove è stato torturato, è depresso psicicamente».

Mi può fornire altri dati?

«I preti sono 510, per lo più anziani, le parrocchie 1.900, le chiese 2.500. L'ordine basiliano è fiorente di vocazioni. Dopo il 1964 so-

no stati ordinati clandestinamente 160 preti. Nessun prete è in prigione. I preti vivono in appartamenti privati, celebrano la liturgia in casa».

E la securitate?

«Dal '48 al '64 ha effettuato molti arresti, poi è diventata più tollerante. Negli ultimi anni, pur senza permessi speciali, abbiamo potuto fare pubblicamente i funerali».

È possibile avere dati precisi sul numero dei fedeli?

«Prima del '48 erano più di due milioni, ora è impossibile dire quanti sono. Dopo il decreto del Fronte trenta villaggi sono ritornati subito alla Chiesa greco-cattolica. Nei prossimi giorni faremo una statistica».

E i seminari?

«Ne avevamo tre: a Blaj, a Cluj, a Oradea. Erano bene organizzati. Poi c'è stata l'espulsione dei professori. Blaj è una città martire».

Il 3-4 gennaio l'arcivescovo Colasuonno, il nunzio itinerante, ha incontrato ad Alba Iulia vescovi e ordinari sia di rito latino che greco-cattolico. Voi che gli avete detto?

«Abbiamo parlato molto apertamente. Colasuonno è sottile e intelligente».

Apertamente che significa?

«Che noi vogliamo: 1) entrare in possesso delle sedi vescovili, parrocchie, chiese; 2) preparare nuovi sacerdoti; 3) fare la catechesi ai fanciulli e ai giovani secondo le direttive del Vaticano II per una Chiesa viva e aperta; 4) riavere le scuole (una ventina)».

Che giudizio dà della sua Chiesa dopo più di quarant'anni di clandestinità?

«È una Chiesa molto povera, non abbiamo niente, neppure una macchina da scrivere... Incominciamo da zero».

Mi dica qualcosa della sua vita.

«Dopo il '48 sono stato disoccupato per alcuni mesi, perché nessuno voleva assumermi per paura, ho scavato terra, sono stato impiegato, quindi traduttore. Mediante regolare concorso sono divenuto psicologo in un'industria. Adesso sono in pensione con 1.800 lei al mese (circa cento euro). Continuo a celebrare in casa, perché non abbiamo chiese. Vivo l'ansia dei miei fedeli, che vogliono a ogni costo riavere le chiese. Piano piano tutto sarà sistemato, ma senza alcuna concessione».

Il difficile risveglio

Un anno dopo la rivoluzione dell'89, mi era chiaro che non si era trattato di una rivoluzione, ma di un colpo di Stato a opera dei filo-sovietici e degli ungheresi. I contorni dell'insurrezione si facevano sempre più nitidi. Alcuni giorni prima del 22 dicembre 1989, migliaia di turisti sovietici e ungheresi avevano invaso il paese, occupando le principali città. In ambienti bene informati di Bucarest si sosteneva che il bagno di sangue fosse stato provocato da bande organizzate e istruite da tempo.

Ion Iliescu, l'uomo della dissidenza filosovietica, era divenuto capo di uno Stato irrequieto, sull'orlo della disperazione. Nel giugno del '90 scesero in piazza gli studenti e Iliescu fece intervenire i minatori, suscitando lo sdegno e la riprovazione mondiale. Lui tirò in ballo il tentativo di un colpo di Stato a opera soprattutto degli ungheresi della Transilvania, che guardavano più a Budapest che a Bucarest.

Il 30 agosto del '90 si tennero celebrazioni in tutto il paese per ricordare il *Diktat* di Vienna. Dall'agosto del '40 fino al '44, la Transilvania, per volontà di Hitler, fu sotto la reggenza del magiaro Horthy. L'Ungheria horthysta stanziò in Romania trecentomila uomini, che commisero ogni sorta di crimini: torture, espulsioni in massa, esclusione dalla vita politica, magiarizzazione forzata, internamento in campi di concentramento, lavori forzati in Germania e Ungheria, confisca dei beni. Fino all'estate del '43 furono uccisi circa quindicimila romeni. La Chiesa ortodossa fu duramente perseguitata. A distanza di cinquant'anni, permanevano timori e incognite.

A rendere incandescente il clima della vita politica, sociale ed economica della Romania ci si mettevano anche le Chiese: la greco-

cattolica (uniata), da una parte, e l'ortodossa, dall'altra. Va ricordato che nel 1700, dietro pressione degli Asburgo cattolici, parte della popolazione e del clero accettò l'unione con il papa di Roma e si diede vita alla Chiesa uniata in Transilvania (il *Diploma leopoldino*: 19-30 marzo 1701). Nel 1762, sotto Teresa d'Austria, più di cinquecento chiese ortodosse passarono agli uniati. Si diedero alle fiamme decine di monasteri ortodossi. Furono eseguiti molti arresti, si ebbero numerose esecuzioni capitali e vennero distrutti interi villaggi.

Il risentimento nelle due Chiese veniva quindi da lontano e si arrivò allo scontro. Il decreto-legge n. 9 del 31 dicembre 1989, abrogando il decreto n. 358 del 1948, riconosceva ufficialmente la Chiesa greco-cattolica (uniata). Il 9 gennaio 1990, un comunicato della Santa Sede informava della visita dell'arcivescovo Colasuonno in Romania (30 dicembre '89-7 gennaio '90). Si tenne ad Alba Iulia la prima assemblea plenaria degli ordinari cattolici dal 1950.

Il 14 marzo 1990 con dodici nomine episcopali (sette di rito latino e cinque di rito greco-cattolico) il papa Giovanni Paolo II ristrutturò la gerarchia cattolica e completò la provvista delle undici diocesi. Era il ritorno alla normalità, dopo quarantadue anni di restrizioni per la Chiesa di rito latino e di clandestinità per la Chiesa greco-cattolica.

Il 4 aprile il santo Sinodo della Chiesa ortodossa romena esaminò il problema dei rapporti con la Chiesa cattolica di rito orientale. Un comunicato informò che la Chiesa ortodossa e il ministero dei culti avevano tentato a più riprese di stabilire un dialogo con le gerarchie degli uniati. Il santo Sinodo il 4 aprile del '90 emanò una serie di norme per la pacifica convivenza tra le due Chiese e si dichiarò contrario alla nomina di cinque vescovi per il rito orientale della Chiesa cattolica in Romania.

Il 9 aprile intervenne lo stesso Iliescu incontrando i capi della Chiesa ortodossa e della Chiesa uniata. Le due delegazioni raggiunsero un accordo di massima. Si stabilì che alla Chiesa uniata venissero restituite tutte le proprietà confiscate dallo Stato e che le proprietà parrocchiali non avrebbero formato l'oggetto del previsto decreto legge, perché non appartenenti allo Stato. I rappresentanti del governo si dichiararono disposti a contribuire alla costruzione di nuove chiese per gli uniati là dove vi fossero fedeli senza luoghi di culto e i rappresentanti delle due Chiese decisero di porre fine alla polemica a tutti i livelli.

Ricevendomi nell'ottobre del '90, il patriarca Teoctist mi disse che «una rinascita spirituale autentica ha bisogno di tempo, di pa-

zienda e di sacrificio. Si è ancora, sotto certi aspetti, simili al bambino che incomincia a camminare. La riscoperta della fede, della pace interiore, è condizione sine qua non di ogni stabilità politica, sociale e persino economica».

Riformismo immobile

Il patriarca ortodosso Teoctist, che mi ricevette di nuovo nella primavera del '94, sempre molto affabile, non mi nascose il suo profondo disagio perché i cattolici della Transilvania non rispettavano le direttive della Santa Sede a seguito della riunione della Commissione internazionale cattolico-ortodossa di Balamand (Libano, 17-24 giugno 1993), secondo le quali l'uniatismo, come strada da percorrere, era finito. Il discorso del patriarca fu chiaro e schietto: se i greco-cattolici avessero continuato ad attaccare l'ortodossia, perdurando questa penosa situazione, non si sarebbe mai arrivati alla riconciliazione. Nel '91 la cattedrale di Blaj e il palazzo del metropolita erano stati tolti agli ortodossi con la forza ed erano passati alla comunità greco-cattolica. Il metropolita greco-cattolico Todea era stato nominato cardinale. Uno schiaffo per la Chiesa ortodossa.

Ma, anche all'interno della stessa comunità greco-cattolica non mancavano i problemi. Nella clandestinità si era formata una specie di Chiesa parallela con il vescovo Paven, che, per fortuna, si era lasciato convincere a trasferirsi a Roma.

I greco-cattolici commettevano l'errore di chiedere la restituzione integrale dei beni. Non accettavano – comprensibili le loro rivendicazioni in un clima di euforia all'indomani della rivoluzione e dopo quarant'anni di clandestinità – il principio della libertà di coscienza. Non si poteva pretendere di riavere chiese ed edifici là dove non c'erano più fedeli, passati durante la ferocia del regime comunista alla Chiesa ortodossa per non perdere la pratica religiosa.

La società romena, nel suo complesso, negli anni '90, non mi appariva secolarizzata come l'ungherese, la polacca, la boema. La lotta contro le Chiese era impensabile, perché la religione era ritenuta un valore e la pratica religiosa era ancora molto alta.

I romeni continuavano a sentirsi legati alla storia ortodossa del loro paese, al fascino dei monasteri, alla solennità delle celebrazioni, anche se da qualche tempo la gerarchia ortodossa iniziava a dare segni di nervosismo e inquietudine per la situazione morale della gente.

Nel '94, quando fui ricevuto dal patriarca Teoctist, ebbi la percezione che la Chiesa ortodossa non avrebbe gradito una eventuale visita del papa, benché fosse stato ufficialmente invitato dal governo. Troppe cose non andavano tra la gerarchia ortodossa e la greco-cattolica.

Terra di contrasti, la Romania, il paese più anomalo del post-comunismo, lottava contro la propria rassegnazione. Davanti all'università, dove nel dicembre del 1989 si era versato il sangue, avevano rimosso molte croci. Ne erano rimaste solo poche. Dimenticati anche i morti?

Il mea culpa di Corneanu

Nel marzo del 1999, dieci anni dopo la rivoluzione, incontro a Timișoara il metropolita Corneanu.³

Ha il fascino ieratico e semplice di una tradizione che supera il tempo. Conosce la teologia della sua Chiesa e della Chiesa cattolica. Ha fatto parte della Commissione mista cattolico-ortodossa. È noto per la sua sincerità, il parlare franco e schietto, il fare amabile e coinvolgente. Ritene che si debba andare oltre l'ecumenismo, verso l'unità delle due Chiese. Sa bene di non essere sempre compreso all'interno della gerarchia ortodossa, che fatica a sbarazzarsi di pregiudizi e concezioni antiquate.

Mi confessa: «L'ecumenismo ha fatto senza dubbio molto, ma penso che sia superato, perché siamo arrivati al punto che la stessa idea di ecumenismo non soddisfa più. È l'unità il nostro scopo, non solo il riavvicinamento delle Chiese voluto dall'ecumenismo. Bisogna andare oltre l'ecumenismo. Credo che si arriverà, anche se non ci è dato di prevedere quando. Dio solo lo sa».

Mi trema la voce quando gli faccio questa domanda:

«Eminenza, quale fu l'atteggiamento della gerarchia ortodossa al tempo della dittatura comunista? Conosco la sua sincerità e so che ha qualche cosa d'importante da dire».

«È vero: ho detto qualche cosa, tempo fa, a un giornale romeno. Ho sentito la necessità di dire qualche cosa sull'atteggiamento

³ Cf. *Il Regno-att.* 8(1999).



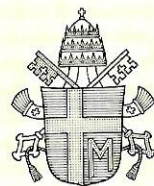
to di una sua positiva accoglienza, quale dono privilegiato per le Comunità a loro affidate, che potranno così riscoprire l'inesauribile ricchezza della fede.

Grazie all'impegno concorde e complementare di tutte le categorie che compongono il popolo di Dio, possa il Catechismo essere conosciuto e condiviso da tutti, affinché si rafforzi e si estenda sino ai confini del mondo quell'unità nella fede che ha il suo supremo modello e principio nell'Unità Trinitaria.

A Maria Madre di Cristo, che oggi celebriamo assunta al cielo in corpo ed anima, affido questi auspici, perché si realizzino per il bene di tutta l'umanità.

Da Castel Gandolfo, 15 agosto dell'anno 1997, decimonono di Pontificato.

Joannes Paulus II



COSTITUZIONE APOSTOLICA « FIDEI DEPOSITUM »

per la pubblicazione del
Catechismo della Chiesa Cattolica
redatto dopo

IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

GIOVANNI PAOLO II VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA

Ai Venerabili Fratelli Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Presbiteri, Diaconi e a tutti i Membri del popolo di Dio

CUSTODIRE IL DEPOSITO DELLA FEDE è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa e che essa compie in ogni tempo. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, aperto trent'anni or sono dal mio predecessore il Papa Giovanni XXIII, di felice memoria, aveva come intenzione e come finalità di mettere in luce la missione apostolica e pastorale della Chiesa, e di condurre tutti gli uomini, facendo risplendere la verità del Vangelo, a cercare e ad accogliere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza.¹

¹ Cf Ef 3,19.

Al Concilio il Papa Giovanni XXIII aveva assegnato come compito principale di meglio custodire e presentare il prezioso deposito della dottrina cristiana, per renderlo più accessibile ai fedeli di Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà. Pertanto il Concilio non doveva per prima cosa condannare gli errori dell'epoca, ma innanzi tutto impegnarsi a mostrare serenamente la forza e la bellezza della dottrina della fede. «Illuminata dunque dalla luce di questo Concilio — diceva il Papa —, la Chiesa si ingrandirà di spirituali ricchezze, come confidiamo, e, attingendovi forze di nuove energie, guarderà intrepida al futuro». Il nostro dovere «è di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige, proseguendo così il cammino che la Chiesa compie da quasi venti secoli».²

Con l'aiuto di Dio i Padri conciliari hanno potuto elaborare, in quattro anni di lavoro, un considerevole complesso di esposizioni dottrinali e di direttive pastorali offerte a tutta la Chiesa. Pastori e fedeli vi trovano orientamenti per quel «rinnovamento di pensieri, di attività, di costumi e di forza morale, di gaudio e di speranza, che è stato lo scopo stesso del Concilio».³

Dopo la sua conclusione, il Concilio non ha cessato di ispirare la vita della Chiesa. Nel 1985 potevo affermare: «Per me — che ho avuto la grazia speciale di parteciparvi e di collaborare attivamente al suo svolgimento — il Vaticano II è sempre stato, ed è in modo particolare in questi anni del mio Pontificato, il costante punto di riferimento di ogni mia azione pastorale, nell'impegno consapevole di tradurne le direttive in applicazione concreta e fedele, a livello di ogni Chiesa e di tutta la Chiesa. Occorre incessantemente rifarsi a questa sorgente».⁴

In questo spirito, il 25 gennaio 1985 ho convocato un'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio. Scopo di questa assemblea era di celebrare le grazie e i frutti spirituali del Concilio Vaticano II, di approfondirne l'insegnamento affinché tutti i fedeli meglio aderiscano ad esso e ne promuovano la conoscenza e l'applicazione.

In questa circostanza i Padri sinodali hanno affermato: «Moltissimi hanno espresso il desiderio che venga composto un cate-

² GIOVANNI XXIII, *Discorso* di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962: AAS 54 (1962), pp. 788-791.

³ PAOLO VI, *Discorso* di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 8 dicembre 1965: AAS 58 (1966), pp. 7-8.

⁴ *Allocuzione* 25 gennaio 1985: *L'Osservatore Romano*, 27 gennaio 1985.

chismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni. La presentazione della dottrina deve essere biblica e liturgica. Deve trattarsi di una sana dottrina, adatta alla vita attuale dei cristiani».⁵ Dopo la chiusura del Sinodo, ho fatto mio questo desiderio, ritenendolo «pienamente rispondente ad un vero bisogno della Chiesa universale e delle Chiese particolari».⁶

Come non ringraziare di tutto cuore il Signore, in questo giorno in cui possiamo offrire a tutta la Chiesa, con il titolo di «Catechismo della Chiesa Cattolica», questo «testo di riferimento» per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede!

Dopo il rinnovamento della liturgia e la nuova codificazione del Diritto canonico della Chiesa latina e dei canoni delle Chiese orientali cattoliche, questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluta e iniziata dal Concilio Vaticano II.

Il «Catechismo della Chiesa Cattolica» è frutto di una larghissima collaborazione: è stato elaborato in sei anni di intenso lavoro condotto in uno spirito di attenta apertura e con un appassionato ardore.

Nel 1986 ho affidato a una Commissione di dodici Cardinali e Vescovi, presieduta dal signor Cardinale Joseph Ratzinger, l'incarico di preparare un progetto per il Catechismo richiesto dai Padri del Sinodo. Un Comitato di redazione di sette Vescovi diocesani, esperti di teologia e di catechesi, ha affiancato la Commissione nel suo lavoro.

La Commissione, incaricata di dare le direttive e di vigilare sullo svolgimento dei lavori, ha seguito attentamente tutte le tappe della redazione delle nove successive stesure. Il Comitato di redazione, da parte sua, ha assunto la responsabilità di scrivere il testo, di apportarvi le modifiche richieste dalla Commissione e di esaminare le osservazioni di numerosi teologi, esegeti e catecheti e soprattutto dei Vescovi del mondo intero, al fine di migliorare il testo. Nel Comitato le varie opinioni si sono confrontate con

⁵ SINODO DEI VESCOVI (assemblea generale straordinaria, 1985), *Relazione finale*, 7 dicembre 1985 (Città del Vaticano 1985) p. 11.

⁶ *Discorso* ai Padri riuniti per la chiusura del Sinodo dei Vescovi (assemblea generale straordinaria), 7 dicembre 1985, n. 6: AAS 78 (1986), p. 435.

grande frutto, così che il testo è risultato più ricco e la sua unità e omogeneità sono state del tutto assicurate.

Il progetto è stato fatto oggetto di una vasta consultazione di tutti i Vescovi cattolici, delle loro Conferenze episcopali o dei loro Sinodi, degli Istituti di teologia e di catechetica. Nel suo insieme esso ha avuto un'accoglienza largamente favorevole da parte dell'Episcopato. Si ha ragione di affermare che questo Catechismo è il frutto di una collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa Cattolica, il quale ha accolto con generosità il mio invito ad assumere la propria parte di responsabilità in un'iniziativa che riguarda da vicino la vita ecclesiale. Tale risposta suscita in me un profondo sentimento di gioia, perché il concorso di tante voci esprime veramente quella che si può chiamare la «sinfonia» della fede. La realizzazione di questo Catechismo riflette in tal modo la natura collegiale dell'Episcopato: testimonia la cattolicità della Chiesa.

Un catechismo deve presentare con fedeltà ed in modo organico l'insegnamento della Sacra Scrittura, della Tradizione vivente nella Chiesa e del Magistero autentico, come pure l'eredità spirituale dei Padri, dei Dottori, dei santi e delle sante della Chiesa per permettere di conoscere meglio il mistero cristiano e di ravvivare la fede del popolo di Dio. Esso deve tener conto delle esplicitazioni della dottrina che nel corso dei tempi lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa. È anche necessario che aiuti a illuminare con la luce della fede le situazioni nuove e i problemi che nel passato non erano ancora emersi.

Il Catechismo comprenderà quindi cose nuove e cose antiche,⁷ poiché la fede è sempre la stessa e insieme è sorgente di luci sempre nuove.

Per rispondere a questa duplice esigenza, il «Catechismo della Chiesa Cattolica» da una parte riprende l'«antico» ordine, quello tradizionale, già seguito dal Catechismo di san Pio V, articolando il contenuto in quattro parti: il *Credo*; la *sacra liturgia* con i sacramenti in primo piano; l'*agire cristiano*, esposto a partire dai comandamenti; ed infine la *preghiera cristiana*. Ma, nel medesimo tempo, il contenuto è spesso espresso in un modo «nuovo», per rispondere agli interrogativi della nostra epoca.

Le quattro parti sono legate le une alle altre: il mistero cristiano è l'oggetto della fede (prima parte); è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche (seconda parte); è presente per illumi-

⁷ Cf *Mt* 13,52.

nare e sostenere i figli di Dio nel loro agire (terza parte); fonda la nostra preghiera, la cui espressione privilegiata è il «Padre nostro», e costituisce l'oggetto della nostra supplica, della nostra lode, della nostra intercessione (quarta parte).

La liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto nella celebrazione del culto. La grazia, frutto dei sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la partecipazione alla liturgia della Chiesa richiede la fede. Se la fede non si sviluppa nelle opere, è morta⁸ e non può dare frutti di vita eterna.

Leggendo il «Catechismo della Chiesa Cattolica», si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore. Morto e risorto, egli è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei sacramenti; egli è la sorgente della fede, il modello dell'agire cristiano e il maestro della nostra preghiera.

Il «Catechismo della Chiesa Cattolica», che ho approvato lo scorso 25 giugno e di cui oggi ordino la pubblicazione in virtù dell'autorità apostolica, è un'esposizione della fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestata o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero della Chiesa. Io lo dichiaro norma sicura per l'insegnamento della fede e quindi valido e legittimo strumento al servizio della comunione ecclesiale. Possa servire al rinnovamento al quale lo Spirito Santo incessantemente chiama la Chiesa di Dio, corpo di Cristo, pellegrina verso la luce senza ombre del Regno!

Approvare il «Catechismo della Chiesa Cattolica» e promulgarlo appartiene al servizio che il Successore di Pietro vuole rendere alla santa Chiesa Cattolica, a tutte le Chiese particolari in pace e in comunione con la Sede Apostolica di Roma: il servizio cioè di sostenere e confermare la fede di tutti i discepoli del Signore Gesù,⁹ come pure di rafforzare i legami dell'unità nella medesima fede apostolica.

Chiedo pertanto ai Pastori della Chiesa e ai Fedeli di accogliere questo Catechismo in spirito di comunione e di usarlo assiduamente nel compiere la loro missione di annunziare la fede e

⁸ Cf *Gc* 2,14-26.

⁹ Cf *Lc* 22,32.

di chiamare alla vita evangelica. Questo Catechismo viene loro dato perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali. Viene pure offerto a tutti i Fedeli che desiderano approfondire la conoscenza delle ricchezze inesauribili della salvezza.¹⁰ Intende dare un sostegno agli sforzi ecumenici animati dal santo desiderio dell'unità di tutti i cristiani, mostrando con esattezza il contenuto e l'armoniosa coerenza della fede cattolica. Il « Catechismo della Chiesa Cattolica », infine, è offerto ad ogni uomo che ci domandi ragione della speranza che è in noi¹¹ e che voglia conoscere ciò che la Chiesa Cattolica crede.

Questo Catechismo non è destinato a sostituire i catechismi locali debitamente approvati dalle autorità ecclesiastiche, i Vescovi diocesani e le Conferenze episcopali, soprattutto se hanno ricevuto l'approvazione della Sede Apostolica. Esso è destinato ad incoraggiare ed aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica.

Al termine di questo documento che presenta il « Catechismo della Chiesa Cattolica », prego la Santissima Vergine Maria, Madre del Verbo Incarnato e Madre della Chiesa, di sostenere con la sua potente intercessione l'impegno catechistico dell'intera Chiesa ad ogni livello, in questo tempo in cui essa è chiamata ad un nuovo sforzo di evangelizzazione. Possa la luce della vera fede liberare l'umanità dall'ignoranza e dalla schiavitù del peccato, per condurla alla sola libertà degna di questo nome:¹² quella della vita in Gesù Cristo sotto la guida dello Spirito Santo, quaggiù e nel regno dei cieli, nella pienezza della beatitudine della visione di Dio faccia a faccia!¹³

Dato il giorno 11 ottobre 1992, trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, quattordicesimo anno del mio Pontificato.

Joannes Paulus II

¹⁰ Cf *Ef* 3,8.

¹¹ Cf *1 Pt* 3,15.

¹² Cf *Gv* 8,32.

¹³ Cf *1 Cor* 13,12; *2 Cor* 5,6-8.

PREFAZIONE

« Padre, [...] questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (*Gv* 17,3). « Dio, nostro Salvatore, ...vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (*1 Tm* 2,3-4). « Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (*At* 4,12) che il nome di Gesù.

I. La vita dell'uomo – conoscere e amare Dio

1 Dio, infinitamente perfetto e beato in se stesso, per un disegno di pura bontà, ha liberamente creato l'uomo per renderlo partecipe della sua vita beata. Per questo, in ogni tempo e in ogni luogo, egli è vicino all'uomo. Lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo e ad amarlo con tutte le forze. Convoca tutti gli uomini, che il peccato ha disperso, nell'unità della sua famiglia, la Chiesa. Per fare ciò, nella pienezza dei tempi ha mandato il Figlio suo come Redentore e Salvatore. In lui e mediante lui, Dio chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi e perciò eredi della sua vita beata.

2 Affinché questo appello risuonasse per tutta la terra, Cristo ha inviato gli Apostoli che aveva scelto, dando loro il mandato di annunziare il Vangelo: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28,19-20). Forti di questa missione, gli Apostoli « partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano » (*Mc* 16,20).

3 Coloro che, con l'aiuto di Dio, hanno accolto l'invito di Cristo e vi hanno liberamente risposto, a loro volta sono stati spinti dall'amore di Cristo ad annunziare ovunque nel mondo la Buona Novella. Questo tesoro ricevuto dagli Apostoli è stato fedelmente custodito dai loro suc-

Il primo è un uomo di statura alta, con i capelli neri, che indossa una tunica di colore rosso scuro. È seduto su una roccia scura e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa. Il secondo è una donna di statura più piccola, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. È seduta accanto a lui e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa. Il terzo è un bambino di statura piccola, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. È seduto accanto alla donna e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa.

Il quarto è un uomo di statura alta, con i capelli neri, che indossa una tunica di colore rosso scuro. È seduto su una roccia scura e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa. Il quinto è una donna di statura più piccola, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. È seduta accanto a lui e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa.

LA TRONIZZIONE DELLA FOLIA

Il sesto è un uomo di statura alta, con i capelli neri, che indossa una tunica di colore rosso scuro. È seduto su una roccia scura e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa.

Il settimo è una donna di statura più piccola, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. È seduta accanto a lui e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa.

Il ottavo è un uomo di statura alta, con i capelli neri, che indossa una tunica di colore rosso scuro. È seduto su una roccia scura e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa.

Il nono è una donna di statura più piccola, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. È seduta accanto a lui e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa. Il decimo è un bambino di statura piccola, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. È seduto accanto alla donna e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa.

Il undicesimo è un uomo di statura alta, con i capelli neri, che indossa una tunica di colore rosso scuro. È seduto su una roccia scura e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa.

Il dodicesimo è una donna di statura più piccola, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. È seduta accanto a lui e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa. Il tredicesimo è un bambino di statura piccola, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. È seduto accanto alla donna e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa.



Il dipinto di Lascaux, Francia, raffigura un uomo e una donna seduti su una roccia scura. L'uomo è a sinistra, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro. La donna è a destra, con i capelli neri e una tunica di colore rosso scuro, e sembra essere in un atteggiamento di ascolto o di attesa. Il bambino è seduto accanto alla donna. Il dipinto è realizzato con pigmenti naturali e ha una datazione approssimativa di 17.000 anni fa.



Frammento di un affresco delle catacombe di Priscilla (Roma), dell'inizio del III secolo, prima raffigurazione della santa Vergine.

Tra le più antiche dell'arte cristiana, questa immagine presenta il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, che è al centro della fede cristiana.

A sinistra si scorge una figura d'uomo che indica una stella, posta sopra la Vergine con il bambino; e un profeta, probabilmente Balaam, il quale annunzia che « una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele » (Nm 24,17). È qui simboleggiata l'attesa dell'Antica Alleanza, ma anche l'implorazione di una umanità decaduta verso un Salvatore e Redentore.

Questa profezia si realizza nella nascita di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, concepito per opera dello Spirito Santo. È la Vergine Maria che lo dà alla luce e lo dona agli uomini. In lei riconosciamo la più pura immagine della Chiesa.

LA FIDEI DOMINI L'UOMO È « CAPACE » DI DIO

È il mistero di Dio.

È il mistero di Dio.

SEZIONE PRIMA

« IO CREDO » – « NOI CREDIAMO »

Il mistero di Dio è il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo.

Il mistero di Dio è il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo.

Il mistero di Dio è il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo.

Il mistero di Dio è il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo.

Il mistero di Dio è il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo. È il mistero della sua vita, della sua azione, della sua presenza nel mondo.

1997 uno stato di santità e di giustizia originali.²⁴⁶ La grazia della santità originale era una partecipazione alla vita divina.²⁴⁷

1008, 1502 376 Tutte le dimensioni della vita dell'uomo erano potenziate dall'irradiazione di questa grazia. Finché fosse rimasto nell'intimità divina, l'uomo non avrebbe dovuto né morire,²⁴⁸ né soffrire.²⁴⁹ L'armonia interiore della persona umana, l'armonia tra l'uomo e la donna,²⁵⁰ infine l'armonia tra la prima coppia e tutta la creazione costituiva la condizione detta « giustizia originale ».

2514 377 Il « dominio » del mondo che Dio, fin dagli inizi, aveva concesso all'uomo, si realizzava innanzi tutto nell'uomo stesso come padronanza di sé. L'uomo era integro e ordinato in tutto il suo essere, perché libero dalla triplice concupiscenza²⁵¹ che lo rende schiavo dei piaceri dei sensi, della cupidigia dei beni terreni e dell'affermazione di sé contro gli imperativi della ragione.

2415 378 Il segno della familiarità dell'uomo con Dio è il fatto che Dio lo colloca nel giardino,²⁵² dove egli vive « per coltivarlo e custodirlo » (Gn 2,15): il lavoro non è una fatica penosa,²⁵³ ma la collaborazione dell'uomo e della donna con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile.

2427 379 Per il peccato dei nostri progenitori andrà perduta tutta l'armonia della giustizia originale che Dio, nel suo disegno, aveva previsto per l'uomo.

In sintesi

380 « Padre santo,... a tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo, perché, nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato ».²⁵⁴

²⁴⁶ Cf CONCILIO DI TRENTO, Sess. 5^a, *Decretum de peccato originali*, canone 1: DS 1511.

²⁴⁷ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 2: AAS 57 (1965) 5-6.

²⁴⁸ Cf Gn 2,17; 3,19.

²⁴⁹ Cf Gn 3,16.

²⁵⁰ Cf Gn 2,25.

²⁵¹ Cf I Gv 2,16.

²⁵² Cf Gn 2,8.

²⁵³ Cf Gn 3,17-19.

²⁵⁴ *Pregliera eucaristica IV: Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 412.

181 L'uomo è predestinato a riprodurre l'immagine del Figlio di Dio fatto uomo – « immagine del Dio invisibile » (Col 1,15) – affinché Cristo sia il primogenito di una moltitudine di fratelli e sorelle.²⁵⁵

182 L'uomo è « unità di anima e di corpo ».²⁵⁶ La dottrina della fede afferma che l'anima spirituale e immortale è creata direttamente da Dio.

183 « Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "maschio e femmina li creò" (Gn 1,27), e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone ».²⁵⁷

184 La Rivelazione ci fa conoscere lo stato di santità e di giustizia originali dell'uomo e della donna prima del peccato: dalla loro amicizia con Dio derivava la felicità della loro esistenza nel paradiso.

Paragrafo 7

LA CADUTA

385 Dio è infinitamente buono e tutte le sue opere sono buone. Tuttavia nessuno sfugge all'esperienza della sofferenza, dei mali presenti nella natura – che appaiono legati ai limiti propri delle creature – e soprattutto al problema del male morale. Da dove viene il male? « Quærebam unde malum et non erat exitus – Mi chiedevo donde il male, e non sapevo darmi risposta », dice sant'Agostino,²⁵⁸ e la sua sofferita ricerca non troverà sbocco che nella conversione al Dio vivente. Infatti « il mistero dell'iniquità » (2 Ts 2,7) si illumina soltanto alla luce del mistero della pietà.²⁵⁹ La rivelazione dell'amore divino in Cristo ha manifestato ad un tempo l'estensione del male e la sovrabbondanza della grazia.²⁶⁰ Dobbiamo, dunque, affrontare la questione dell'origine del male, tenendo fisso lo sguardo della nostra fede su colui che, solo, ne è il vincitore.²⁶¹

²⁵⁵ Cf Ef 1,3-6; Rm 8,29.

²⁵⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1035.

²⁵⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.

²⁵⁸ SANT'AGOSTINO, *Confessiones*, 7, 7, 11: CCL 27, 99 (PL 32, 739).

²⁵⁹ Cf I Tm 3,16.

²⁶⁰ Cf Rm 5,20.

²⁶¹ Cf Lc 11,21-22; Gv 16,11; I Gv 3,8.

LA LEGITTIMA DIFESA

1737 2263 La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario. «Dalla difesa personale possono seguire due effetti, il primo dei quali è la conservazione della propria vita; mentre l'altro è l'uccisione dell'attentatore». ³⁹ «Nulla impedisce che vi siano due effetti di uno stesso atto, dei quali uno sia intenzionale e l'altro preterintenzionale». ⁴⁰

2196 2264 L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale:

«Se uno nel difendere la propria vita usa maggior violenza del necessario, il suo atto è illecito. Se invece reagisce con moderazione, allora la difesa è lecita [...]. E non è necessario per la salvezza dell'anima che uno rinunci alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri: poiché un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui». ⁴¹

2240 2265 La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere.

2308 A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.

1897-1899 2266 Corrisponde ad un'esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali della convivenza civile. La legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. La pena ha innanzi tutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che a difendere l'ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.

³⁹ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.

⁴⁰ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.

⁴¹ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.

2267 L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani.

Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.

Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo «sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti». ⁴²

L'OMICIDIO VOLONTARIO

2268 Il quinto comandamento proibisce come gravemente peccaminoso l'omicidio diretto e volontario. L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo. ⁴³

L'infanticidio, ⁴⁴ il fratricidio, il parricidio e l'uccisione del coniuge sono crimini particolarmente gravi a motivo dei vincoli naturali che infrangono. Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri.

2269 Il quinto comandamento proibisce qualsiasi azione fatta con l'intenzione di provocare indirettamente la morte di una persona. La legge morale vieta tanto di esporre qualcuno ad un rischio mortale senza grave motivo, quanto di rifiutare l'assistenza ad una persona in pericolo.

Tollerare, da parte della società umana, condizioni di miseria che portano alla morte senza che ci si sforzi di porvi rimedio, è una scandalosa ingiustizia e una colpa grave. Quanti nei commerci usano pratiche usuraie e mercantili che provocano la fame e la morte dei loro fratelli in umanità, commettono indirettamente un omicidio, che è loro imputabile. ⁴⁵

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 56: AAS 87 (1995) 464.

⁴³ Cf *Gn* 4, 10.

⁴⁴ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072.

⁴⁵ Cf *Am* 8,4-10.

2290

L'omicidio *involontario* non è moralmente imputabile. Ma non si è scagionati da una colpa grave qualora, senza motivi proporzionati, si è agito in modo tale da causare la morte, anche senza l'intenzione di provocarla.

L'ABORTO

1703

357

2270 La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto fin dal momento del concepimento. Dal primo istante della sua esistenza, l'essere umano deve vedersi riconosciuti i diritti della persona, tra i quali il diritto inviolabile di ogni essere innocente alla vita.⁴⁶

«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato» (Ger 1,5).

«Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra» (Sal 139,15).

2271 Fin dal primo secolo la Chiesa ha dichiarato la malizia morale di ogni aborto provocato. Questo insegnamento non è mutato. Rimane invariabile. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale:

«Non uccidere il bimbo con l'aborto, e non sopprimerlo dopo la nascita».⁴⁷

«Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come pure l'infanticidio sono abominevoli delitti».⁴⁸

2272 La cooperazione formale a un aborto costituisce una colpa grave. La Chiesa sanziona con una pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana. «Chi procura l'aborto, se ne consegue l'effetto, incorre nella scomunica *latae sententiae*»⁴⁹ «per il fatto stesso

⁴⁶ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1, 1: AAS 80 (1988) 79.

⁴⁷ *Didachè* 2, 2: SC 248, 148 (FUNK 1, 8); cf *Lettera dello Pseudo Barnaba* 19, 5: SC 172, 202 (FUNK 1, 90); *Lettera a Diogneto* 5, 6: SC 33, 62 (FUNK 1, 398); TERTULLIANO, *Apologeticum*, 9, 8: CCL 1, 103 (PL 1, 371-372).

⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072.

⁴⁹ CIC canone 1398.

1463

d'aver commesso il delitto»⁵⁰ e alle condizioni previste dal diritto.⁵¹ La Chiesa non intende in tal modo restringere il campo della misericordia. Essa mette in evidenza la gravità del crimine commesso, il danno irreparabile causato all'innocente ucciso, ai suoi genitori e a tutta la società.

1930

2273 Il diritto inalienabile alla vita di ogni individuo umano innocente rappresenta un *elemento costitutivo della società civile e della sua legislazione*:

«I diritti inalienabili della persona dovranno essere riconosciuti e rispettati da parte della società civile e dell'autorità politica; tali diritti dell'uomo non dipendono né dai singoli individui, né dai genitori e neppure rappresentano una concessione della società e dello Stato: appartengono alla natura umana e sono inerenti alla persona in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine. Tra questi diritti fondamentali bisogna, a questo proposito, ricordare: il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal concepimento alla morte».⁵²

«Nel momento in cui una legge positiva priva una categoria di esseri umani della protezione che la legislazione civile deve loro accordare, lo Stato viene a negare l'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Quando lo Stato non pone la sua forza al servizio dei diritti di ciascun cittadino, e in particolare di chi è più debole, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto. [...] Come conseguenza del rispetto e della protezione che vanno accordati al nascituro, a partire dal momento del suo concepimento, la legge dovrà prevedere appropriate sanzioni penali per ogni deliberata violazione dei suoi diritti».⁵³

2274 L'embrione, poiché fin dal concepimento deve essere trattato come una persona, dovrà essere difeso nella sua integrità, curato e guarito, per quanto è possibile, come ogni altro essere umano.

La *diagnosi prenatale* è moralmente lecita, se «rispetta la vita e l'integrità dell'embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale [...]. Ma essa è gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto: una diagnosi [...] non deve equivalere a una sentenza di morte».⁵⁴

2275 «Si devono ritenere leciti gli interventi sull'embrione umano a patto che rispettino la vita e l'integrità dell'embrione, non comportino per lui rischi spro-

⁵⁰ CIC canone 1314.

⁵¹ Cf CIC canoni 1323-1324.

⁵² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 3: AAS 80 (1988) 98-99.

⁵³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 3: AAS 80 (1988) 99.

⁵⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1, 2: AAS 80 (1988) 79-80.

porzionati, ma siano finalizzati alla sua guarigione, al miglioramento delle sue condizioni di salute o alla sua sopravvivenza individuale».⁵⁵

«È immorale produrre embrioni umani destinati a essere sfruttati come "materiale biologico" disponibile».⁵⁶

«Alcuni tentativi d'intervento sul patrimonio cromosomico o genetico non sono terapeutici, ma mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite. Queste manipolazioni sono contrarie alla dignità personale dell'essere umano, alla sua integrità e alla sua identità»⁵⁷ unica, irripetibile.

L'EUTANASIA

1503 2276 Coloro la cui vita è minorata o indebolita richiedono un rispetto particolare. Le persone ammalate o handicappate devono essere sostenute perché possano condurre un'esistenza per quanto possibile normale.

2277 Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. Essa è moralmente inaccettabile.

Così un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. L'errore di giudizio, nel quale si può essere incorsi in buona fede, non muta la natura di quest'atto omicida, sempre da condannare e da escludere.⁵⁸

1007 2278 L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'«accanimento terapeutico». Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente.

2279 Anche se la morte è considerata imminente, le cure che d'ordinario sono dovute ad una persona ammalata non possono essere legittimamente interrotte.

⁵⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1, 3: AAS 80 (1988) 80-81.

⁵⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1, 5: AAS 80 (1988) 83.

⁵⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1, 6: AAS 80 (1988) 85.

⁵⁸ Cf SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Iura et bona*: AAS 72 (1980) 542-552.

L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile. Le cure palliative costituiscono una forma privilegiata della carità disinteressata. A questo titolo devono essere incoraggiate.

IL SUICIDIO

2280 Ciascuno è responsabile della propria vita davanti a Dio che gliel'ha donata. Egli ne rimane il sovrano Padrone. Noi siamo tenuti a riceverla con riconoscenza e a preservarla per il suo onore e per la salvezza delle nostre anime. Siamo amministratori, non proprietari della vita che Dio ci ha affidato. Non ne disponiamo. 2258

2281 Il suicidio contraddice la naturale inclinazione dell'essere umano a conservare e a perpetuare la propria vita. Esso è gravemente contrario al giusto amore di sé. Al tempo stesso è un'offesa all'amore del prossimo, perché spezza ingiustamente i legami di solidarietà con la società familiare, nazionale e umana, nei confronti delle quali abbiamo degli obblighi. Il suicidio è contrario all'amore del Dio vivente. 2212

2282 Se è commesso con l'intenzione che serva da esempio, soprattutto per i giovani, il suicidio si carica anche della gravità dello scandalo. La cooperazione volontaria al suicidio è contraria alla legge morale.

Gravi disturbi psichici, l'angoscia o il timore grave della prova, della sofferenza o della tortura possono attenuare la responsabilità del suicida. 1735

2283 Non si deve disperare della salvezza eterna delle persone che si sono date la morte. Dio, attraverso le vie che egli solo conosce, può loro preparare l'occasione di un salutare pentimento. La Chiesa prega per le persone che hanno attentato alla loro vita. 1037

II. Il rispetto della dignità delle persone

IL RISPETTO DELL'ANIMA ALTRUI: LO SCANDALO

2284 Lo scandalo è l'atteggiamento o il comportamento che induce altri a compiere il male. Chi scandalizza si fa tentatore del suo prossimo. Attenta alla virtù e alla rettitudine; può trascinare il proprio fratello alla morte spirituale. Lo scandalo costituisce una colpa grave se chi lo provoca con azione o omissione induce deliberatamente altri in una grave mancanza. 2847

1903 2285 Lo scandalo assume una gravità particolare a motivo dell'autorità di coloro che lo causano o della debolezza di coloro che lo subiscono. Ha ispirato a nostro Signore questa maledizione: « Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli, [...] sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare » (Mt 18,6).⁵⁹ Lo scandalo è grave quando a provocarlo sono coloro che, per natura o per funzione, sono tenuti ad insegnare e ad educare gli altri. Gesù lo rimprovera agli scribi e ai farisei: li paragona a lupi rapaci in veste di pecore.⁶⁰

2286 Lo scandalo può essere provocato dalla legge o dalle istituzioni, dalla moda o dall'opinione pubblica.

1887 Così, si rendono colpevoli di scandalo coloro che promuovono leggi o strutture sociali che portano alla degradazione dei costumi e alla corruzione della vita religiosa, o a « condizioni sociali che, volutamente o no, rendono ardua o praticamente impossibile una condotta di vita cristiana, conformata ai precetti del Sommo Legislatore ». ⁶¹ La stessa cosa vale per i capi di imprese i quali danno regolamenti che inducono alla frode, per i maestri che « esasperano » ⁶² i loro allievi o per coloro che, manipolando l'opinione pubblica, la sviano dai valori morali.

2287 Chi usa i poteri di cui dispone in modo tale da spingere ad agire male, si rende colpevole di scandalo e responsabile del male che, direttamente o indirettamente, ha favorito. « È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono » (Lc 17,1).

IL RISPETTO DELLA SALUTE

1503 2288 La vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune.

1509 La cura della salute dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo e indumenti, abitazione, assistenza sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale.

364 2289 Se la morale richiama al rispetto della vita corporea, non ne fa tuttavia un valore assoluto. Essa si oppone ad una concezione neo-pa-

⁵⁹ Cf 1 Cor 8,10-13.

⁶⁰ Cf Mt 7,15.

⁶¹ Pio XII, Messaggio radiofonico (1° giugno 1941): AAS 33 (1941) 197.

⁶² Cf Ef 6,4; Col 3,21.

gna, che tende a promuovere il culto del corpo, a sacrificargli tutto, a idolatrare la perfezione fisica e il successo sportivo. A motivo della scelta selettiva che tale concezione opera tra i forti e i deboli, essa può portare alla perversione dei rapporti umani.

2290 La virtù della temperanza dispone ad evitare ogni sorta di eccessi, l'abuso dei cibi, dell'alcool, del tabacco e dei medicinali. Coloro che, in stato di ubriachezza o per uno smodato gusto della velocità, mettono in pericolo l'incolumità altrui e la propria sulle strade, in mare, o in volo, si rendono gravemente colpevoli.

2291 L'uso della droga causa gravissimi danni alla salute e alla vita umana. Esclusi i casi di prescrizioni strettamente terapeutiche, costituisce una colpa grave. La produzione clandestina di droghe e il loro traffico sono pratiche scandalose; costituiscono una cooperazione diretta, poiché spingono a pratiche gravemente contrarie alla legge morale.

II. RISPETTO DELLA PERSONA E LA RICERCA SCIENTIFICA

2292 Le sperimentazioni scientifiche, mediche o psicologiche, sulle persone o sui gruppi umani, possono concorrere alla guarigione dei malati e al progresso della salute pubblica.

2293 La ricerca scientifica di base e anche la ricerca applicata costituiscono un'espressione significativa della signoria dell'uomo sulla creazione. La scienza e la tecnica sono preziose risorse quando vengono messe al servizio dell'uomo e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti; non possono tuttavia, da sole, indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano. La scienza e la tecnica sono ordinate all'uomo, dal quale traggono origine e sviluppo; esse, quindi, trovano nella persona e nei suoi valori morali l'indicazione del loro fine e la coscienza dei loro limiti.

2294 È illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né dall'utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri, né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio.

2295 Le ricerche o sperimentazioni sull'essere umano non possono legittimare atti in se stessi contrari alla dignità delle persone e alla legge morale. L'eventuale consenso dei soggetti non giustifica simili atti. La

sperimentazione sull'essere umano non è moralmente legittima se fa correre rischi sproporzionati o evitabili per la vita o l'integrità fisica e psichica dei soggetti. La sperimentazione sugli esseri umani non è conforme alla dignità della persona se, oltre tutto, viene fatta senza il consenso esplicito del soggetto o dei suoi aventi diritto.

2301 2296 Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. È inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone.

IL RISPETTO DELL'INTEGRITÀ CORPOREA

2297 I rapimenti e la presa di ostaggi fanno regnare il terrore e, con la minaccia, esercitano intollerabili pressioni sulle vittime. Essi sono moralmente illeciti. Il terrorismo minaccia, ferisce e uccide senza discriminazione; esso è gravemente contrario alla giustizia e alla carità. La tortura, che si serve della violenza fisica o morale per strappare confessioni, per punire i colpevoli, per spaventare gli oppositori, per soddisfare l'odio, è contraria al rispetto della persona e della dignità umana. Al di fuori di prescrizioni mediche di carattere strettamente terapeutico, le amputazioni, mutilazioni o sterilizzazioni direttamente volontarie praticate a persone innocenti sono contrarie alla legge morale.⁶³

2267 2298 Nei tempi passati, da parte delle autorità legittime si è fatto comunemente ricorso a pratiche crudeli per salvaguardare la legge e l'ordine, spesso senza protesta dei Pastori della Chiesa, i quali nei loro propri tribunali hanno essi stessi adottato le prescrizioni del diritto romano sulla tortura. Accanto a tali fatti deplorabili, però, la Chiesa ha sempre insegnato il dovere della clemenza e della misericordia; ha vietato al clero di versare il sangue. Nei tempi recenti è diventato evidente che tali pratiche crudeli non erano né necessarie per l'ordine pubblico, né conformi ai legittimi diritti della persona umana. Al contrario, esse portano alle peggiori degradazioni. Ci si deve adoperare per la loro abolizione. Bisogna pregare per le vittime e per i loro carnefici.

⁶³ Cf Pio XI, Lett. enc. *Casti connubii*: DS 3722-3723.

IL RISPETTO DEI MORTI

2299 Ai moribondi saranno prestate attenzioni e cure per aiutarli a vivere i loro ultimi momenti con dignità e pace. Saranno sostenuti dalla preghiera dei loro congiunti. Costoro si faranno premura affinché i malati ricevano in tempo opportuno i sacramenti che preparano all'incontro con il Dio vivente. 1525

2300 I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione. La sepoltura dei morti è un'opera di misericordia corporale;⁶⁴ rende onore ai figli di Dio, templi dello Spirito Santo. 1681-1690

2301 L'autopsia dei cadaveri può essere moralmente ammessa per motivi di richiesta legale o di ricerca scientifica. Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e può essere meritorio. 2296

La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi.⁶⁵

III. La difesa della pace

LA PACE

2302 Richiamando il comandamento: « Non uccidere » (Mt 5,21), nostro Signore chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira omicida e dell'odio. 1765

L'ira è un desiderio di vendetta. « Desiderare la vendetta per il male di chi va punito è illecito »; ma è lodevole imporre una riparazione « al fine di correggere i vizi e di conservare il bene della giustizia ». ⁶⁶ Se l'ira si spinge fino al proposito di uccidere il prossimo o di ferirlo in modo brutale, si oppone gravemente alla carità; è un peccato mortale. Il Signore dice: « Chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio » (Mt 5,22).

2303 L'odio volontario è contrario alla carità. L'odio del prossimo è un peccato quando l'uomo vuole deliberatamente per lui il male. L'odio del prossimo è un peccato grave quando deliberatamente si desidera per lui un grave danno. « Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste... » (Mt 5,44-45). 2094 1933

⁶⁴ Cf Tb 1,16-18.

⁶⁵ Cf CIC canone 1176, § 3.

⁶⁶ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 158, a. 1, ad 3: Ed. Leon. 10, 273.

- 1909 2304 Il rispetto e lo sviluppo della vita umana richiedono la *pace*. La pace non è la semplice assenza della guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. È la « tranquillità dell'ordine ». ⁶⁷ È « frutto della giustizia » (Is 32,17) ed effetto della carità. ⁶⁸
- 1468 2305 La pace terrena è immagine e frutto della *pace di Cristo*, il « Principe della pace » (Is 9,5) messianica. Con il sangue della sua croce, egli ha distrutto in se stesso l'inimicizia, ⁶⁹ ha riconciliato gli uomini con Dio e ha fatto della sua Chiesa il sacramento dell'unità del genere umano e della sua unione con Dio. ⁷⁰ « Egli è la nostra pace » (Ef 2,14). E proclama: « Beati gli operatori di pace » (Mt 5,9).
- 2267 2306 Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, rinunciano all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti. ⁷¹

EVITARE LA GUERRA

- 2307 Il quinto comandamento proibisce la distruzione volontaria della vita umana. A causa dei mali e delle ingiustizie che ogni guerra provoca, la Chiesa con insistenza esorta tutti a pregare e ad operare perché la bontà divina ci liberi dall'antica schiavitù della guerra. ⁷²
- 2308 Tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre.
- « Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta

⁶⁷ SANT'AGOSTINO, *De civitate Dei*, 19, 13: CSEL 40/2, 395 (PL 41, 640).

⁶⁸ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101.

⁶⁹ Cf Ef 2,16; Col 1,20-22.

⁷⁰ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.

⁷¹ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101-1102.

⁷² Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 81: AAS 58 (1966) 1105.

- esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa ». ⁷³ 2266
- 2309 Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una *legittima difesa con la forza militare*. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. (Occorre contemporaneamente: 2243
- che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo;
 - che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci;
 - che ci siano fondate condizioni di successo;
 - che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.
- Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della « guerra giusta ».
- La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune. 1897
- 2310 I pubblici poteri, in questo caso, hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini gli *obblighi necessari alla difesa nazionale*.
- Coloro che si dedicano al servizio della patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione e al mantenimento della pace. ⁷⁴ 2239 1909
- 2311 I pubblici poteri provvederanno equamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi; essi sono nondimeno tenuti a prestare qualche altra forma di servizio alla comunità umana. ⁷⁵ 1782, 1790
- 2312 La Chiesa e la ragione umana dichiarano la permanente validità della *legge morale durante i conflitti armati*. « Né per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto ». ⁷⁶

⁷³ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103.

⁷⁴ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103.

⁷⁵ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103.

⁷⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1103. *

846 conseguirà la vita eterna se non «persevererà in essa sino alla fine» (Mt 10,22; 24,13).³⁶

LA PERSEVERANZA NELLA FEDE

2089 162 La fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente. Noi possiamo perdere questo dono inestimabile. San Paolo, a questo proposito, mette in guardia Timoteo: Combatti «la buona battaglia con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede» (1 Tm 1,18-19). Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla;³⁷ essa deve operare «per mezzo della carità» (Gal 5,6),³⁸ essere sostenuta dalla speranza³⁹ ed essere radicata nella fede della Chiesa.

1037, 2016
2573, 2849

LA FEDE — INIZIO DELLA VITA ETERNA

1088 163 La fede ci fa gustare come in anticipo la gioia e la luce della visione beatifica, fine del nostro pellegrinare quaggiù. Allora vedremo Dio «a faccia a faccia» (1 Cor 13,12), «così come egli è» (1 Gv 3,2). La fede, quindi, è già l'inizio della vita eterna:

«Fin d'ora contempliamo come in uno specchio, quasi fossero già presenti, le realtà meravigliose che le promesse ci riservano e che, per la fede, attendiamo di godere».⁴⁰

2846 164 Ora, però, «camminiamo nella fede e non ancora in visione» (2 Cor 5,7), e conosciamo Dio «come in uno specchio, in maniera confusa... in modo imperfetto» (1 Cor 13,12). La fede, luminosa a motivo di colui nel quale crede, sovente è vissuta nell'oscurità. La fede può essere messa alla prova. Il mondo nel quale viviamo pare spesso molto lontano da ciò di cui la fede ci dà la certezza; le esperienze del male e della sofferenza, delle ingiustizie e della morte sembrano contraddire la Buona Novella, possono far vacillare la fede e diventare per essa una tentazione.

309, 1502
1006

³⁶ CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3012; cf CONCILIO DI TRENTO, Sess. 6^a, *Decretum de iustificatione*, c. 8: DS 1532.

³⁷ Cf *Mc* 9,24; *Lc* 17,5; 22,32.

³⁸ Cf *Gc* 2,14-26.

³⁹ Cf *Rm* 15,13.

⁴⁰ SAN BASILIO MAGNO, *Liber de Spiritu Sancto*, 15, 36: SC 17bis, 370 (PG 32, 132); cf SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 4, a. 1, c. Ed. Leon. 8, 44.

165 Allora dobbiamo volgerci verso i testimoni della fede: Abramo, che credette, «sperando contro ogni speranza» (*Rm* 4,18); la Vergine Maria che, nel «cammino della fede»,⁴¹ è giunta fino alla «notte della fede»⁴² partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba;⁴³ e molti altri testimoni della fede: «Circondati da un così gran numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (*Eb* 12,1-2). 2719

Articolo 2

NOI CREDIAMO

166 La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri. 875

167 «Io credo»: ⁴⁴ è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. «Noi crediamo»: ⁴⁵ è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o, più generalmente, dall'assemblea liturgica dei credenti. «Io credo»: è anche la Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire: «Io credo», «Noi crediamo». 2040

I. Guarda, Signore, alla fede della tua Chiesa

168 È innanzi tutto la Chiesa che crede, e che così regge, nutre e sostiene la mia fede. È innanzi tutto la Chiesa che, ovunque, confessa il

⁴¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58: AAS 57 (1965) 61.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 17: AAS 79 (1987) 381.

⁴³ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 18: AAS 79 (1987) 382-383.

⁴⁴ *Simbolo degli Apostoli*: DS 30.

⁴⁵ *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150 (nel testo originale greco).

2313 Si devono rispettare e trattare con umanità i non-combattenti, i soldati feriti e i prigionieri.

Le azioni manifestamente contrarie al diritto delle genti e ai suoi principi universali, non diversamente dalle disposizioni che le impongono, sono crimini. Non basta un'obbedienza cieca a scusare coloro che vi si sottomettono. Così lo sterminio di un popolo, di una nazione o di una minoranza etnica deve essere condannato come peccato mortale. Si è moralmente in obbligo di far resistenza agli ordini che comandano un « genocidio ».

2314 « Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato ». ⁷⁷ Un rischio della guerra moderna è di offrire l'occasione di commettere tali crimini a chi detiene armi scientifiche, in particolare atomiche, biologiche o chimiche.

2315 *L'accumulo delle armi* sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. La *corsa agli armamenti* non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause di guerra, rischia di aggravarle. L'impiego di ricchezze enormi nella preparazione di armi sempre nuove impedisce di soccorrere le popolazioni indigenti; ⁷⁸ ostacola lo sviluppo dei popoli. *L'armarsi ad oltranza* moltiplica le cause di conflitti ed aumenta il rischio del loro propagarsi.

1906 2316 *La produzione e il commercio delle armi* toccano il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. Le autorità pubbliche hanno pertanto il diritto e il dovere di regolamentarli. La ricerca di interessi privati o collettivi a breve termine non può legittimare imprese che fomentano la violenza e i conflitti tra le nazioni e che compromettono l'ordine giuridico internazionale.

1938 2317 Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre. Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a costruire la pace e ad evitare la guerra:

⁷⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 80: AAS 58 (1966) 1104.

⁷⁸ Cf PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 53: AAS 59 (1967) 283.

« Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma, in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato, essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2,4) ». ⁷⁹

In sintesi

2318 *Dio « ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio di ogni carne umana »* (Gb 12,10).

2319 *Ogni vita umana, dal momento del concepimento fino alla morte, è sacra, perché la persona umana è stata voluta per se stessa ad immagine e somiglianza del Dio vivente e santo.*

2320 *L'uccisione di un essere umano è gravemente contraria alla dignità della persona e alla santità del Creatore.*

2321 *La proibizione dell'omicidio non abroga il diritto di togliere, ad un ingiusto aggressore, la possibilità di nuocere. La legittima difesa è un dovere grave per chi ha la responsabilità della vita altrui o del bene comune.*

2322 *Fin dal concepimento il bambino ha diritto alla vita. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è una pratica « vergognosa »; ⁸⁰ gravemente contraria alla legge morale. La Chiesa condanna con la pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana.*

2323 *Dal momento che deve essere trattato come una persona fin dal concepimento, l'embrione deve essere difeso nella sua integrità, curato e guarito come ogni altro essere umano.*

2324 *L'eutanasia volontaria, qualunque ne siano le forme e i motivi, costituisce un omicidio. È gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore.*

2325 *Il suicidio è gravemente contrario alla giustizia, alla speranza e alla carità. È proibito dal quinto comandamento.*

⁷⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1102.

⁸⁰ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1048.

- 2326 *Lo scandalo costituisce una colpa grave quando chi lo provoca con azione o con omissione deliberatamente spinge altri a peccare gravemente.*
- 2327 *Si deve fare tutto ciò che è ragionevolmente possibile per evitare la guerra, dati i mali e le ingiustizie di cui è causa. La Chiesa prega « Dalla fame, dalla peste e dalla guerra liberaci, Signore ».*
- 2328 *La Chiesa e la ragione umana dichiarano la permanente validità della legge morale durante i conflitti armati. Le pratiche contrarie al diritto delle genti e ai suoi principi universali, deliberatamente messe in atto, sono crimini.*
- 2329 *La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri.⁸¹*
- 2330 *« Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5,9).*

Articolo 6

IL SESTO COMANDAMENTO

« Non commettere adulterio » (Es 20,14).⁸²

« Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28).

369-373 I. « Maschio e femmina li creò... »

2331 « Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione e di amore. Creandola a sua immagine [...] Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione ».⁸³

1604

« Dio creò l'uomo a sua immagine; [...] maschio e femmina li creò » (Gn 1,27); « Siate fecondi e moltiplicatevi » (Gn 1,28); « Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati » (Gn 5,1-2).

⁸¹ Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 81: AAS 58 (1966) 1105.

⁸² Cf *Dt* 5,18.

⁸³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 11: AAS 74 (1982) 91-92.

2332 *La sessualità esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare, e, in un modo più generale, l'attitudine ad intrecciare rapporti di comunione con altri.* 362

2333 *Spetta a ciascuno, uomo o donna, riconoscere ed accettare la propria identità sessuale. La differenza e la complementarità fisiche, morali e spirituali sono orientate ai beni del matrimonio e allo sviluppo della vita familiare. L'armonia della coppia e della società dipende in parte dal modo in cui si vivono tra i sessi la complementarità, il bisogno vicendevole e il reciproco aiuto.* 1603

2334 *« Creando l'uomo "maschio e femmina", Dio dona la dignità personale in egual modo all'uomo e alla donna ».⁸⁴ « L'uomo è una persona, in eguale misura l'uomo e la donna: ambedue infatti sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale ».⁸⁵* 357

2335 *Ciascuno dei due sessi, con eguale dignità, anche se in modo differente, è immagine della potenza e della tenerezza di Dio. L'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio è una maniera di imitare, nella carne, la generosità e la fecondità del Creatore: « L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne » (Gn 2,24). Da tale unione derivano tutte le generazioni umane ».⁸⁶* 2205

2336 *Gesù è venuto a restaurare la creazione nella purezza delle sue origini. Nel discorso della montagna dà un'interpretazione rigorosa del progetto di Dio: « Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28). L'uomo non deve separare quello che Dio ha congiunto ».⁸⁷* 1614

La Tradizione della Chiesa ha considerato il sesto comandamento come inglobante l'insieme della sessualità umana.

⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 22: AAS 74 (1982) 107; cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 49: AAS 58 (1966) 1070.

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 6: AAS 80 (1988) 1663.

⁸⁶ Cf *Gn* 4,1-2.25-26; 5,1.

⁸⁷ Cf *Mt* 19,6.